

Prezzo d'Associazione
 Annuo, in anticipo, L. 20
 Semestrale, in anticipo, L. 11
 Trimestrale, in anticipo, L. 6
 Mensile, in anticipo, L. 2
 Annuo, in arretrato, L. 22
 Semestrale, in arretrato, L. 12
 Trimestrale, in arretrato, L. 7
 Mensile, in arretrato, L. 3
 Le associazioni non disadotte si rinnovano tacitamente.
 Una copia di tutto il regno esige 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni
 Nel corso dell'anno 1889, ogni riga di testo di 10 linee, in terza pagina, tipo la firma del giornale, costa L. 10. Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
 Per le inserzioni nel 2° e 3° fascicolo, L. 5. L'editore si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che non interessano il pubblico.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

Un Prefetto che fece il suo dovere

A Treviso nel teatro Garibaldi lavorava una compagnia di operette. Il regio Prefetto visto dal suo palco che in un ballo dove comparivano delle maschere in costume figurava una corrucciata vestita da marinaio o pescatore, ma tutt'altro che decentemente, durante lo spettacolo, così raccontano, mandò un suo agente in palcoscenico per invitare l'artista a modificare il proprio costume. Questa fece rispondere che non ne aveva altri da sostituire. Però alla sera dopo non diede brutto spettacolo di sé.

Ogni onesto deve trovare correttissima la condotta del signor Prefetto. O per abitudine o per moda tanti padri, tante madri, vanno in compagnia dei loro bambini, delle loro ragazze al teatro. Ma perché devono trovare così una scuola di mal costume massime per i loro figliuoli? Se la legge è per provvedere contro le oscenità, perché un regio Prefetto dovrà dare il brutto esempio di non far rispettare la legge? Eppure i corrispondenti dell'Adriatico e della Venezia si scagliano contro quel Prefetto, che ha fatto il dover suo, e lo designano come indegno di occupare quel posto! Bella moralità! Saremo che bramano tutti liberali!

Un biasimo contro gli amanti di certi gusti lo troviamo anche nel numero di ieri del *Giornale di Udine*, e lo riportiamo ben volentieri.

Bello quanto esso pubblica:
 Da Palmanova, in data 2 corrente, ci scrivono:

Dalla Venezia, in data di ieri, rilevo una corrispondenza da Treviso nella quale si censura la condotta di quel R. Prefetto, perchè ha ordinato di modificare, nella

representazione del *Pompon*, certe scollature, tutte le quali, al dire di quel corrispondente, non resterebbero un bel nulla! Io non conosco di persona, nè quel R. Prefetto, nè le sue convinzioni, e nemmeno quelle del corrispondente della Venezia e del *Pompon*. Direi solo che, a mio modo di vedere, quel funzionario ha agito egregiamente.

Una volta, si davano le rappresentazioni teatrali per educare il popolo e per ispirargli l'amore alle azioni generose. Oggi invece col progresso si rappresentano spesso certe lordure delle quali specialmente i giovani per cui pare è illuso l'accesso al teatro, apprendono certe cose le quali sarebbe meglio non conoscessero, fino a tanto almeno che hanno raggiunta quell'età in cui l'uomo sta bene impari anche le cose cattive, ed oscene, per saperle sfuggire.

Non è forse ricco il repertorio italiano di commedie e tragedie e opere, anche di piccole, che, oltre ad essere divertenti, sono pure, più o meno educative?

Io, quando il corrispondente da Treviso della Venezia, sono amante della libertà, ma della libertà di fare il bene.

E ritornando in argomento, direi che è pur troppo oggi, in Italia, una di ricavarla dai romanzetti più luridi, fatti che più offendono il pudore, per farli sapere, sulle scene, quale pasto indigesto, per ciascuno cui sta a cuore l'idea che l'educazione è, più che necessaria, indispensabile a ciascun popolo civile!

Ypsilon.

Questa corrispondenza, ora, certo chi la scrisse, e i suoi compagni nei giornali cittadini, compiarono il loro dovere. Ma la moralità e contro il vizio che certi scrittori portano in trionfo. Una sola cosa avvertiremo per l'intelligenza comune, ed è che non c'è età in cui stia bene che l'uomo impari anche le cose cattive ed oscene, per saperle sfuggire.

Ciò che l'intelletto non conosce, la volontà non può volere. Dunque per sfuggire il male, meglio non imparare a conoscerlo.

nel domicilio di Yaton. E quando il conte di Dreddington saprà tutto...

Ma io sono innocente... siete voi che veniste a cercarmi... ma che! soggiunse tosto ripigliando ardita, provò di volgarità, e buone prove, contro il giudice del tribunale.

Le prove? ah, le avrete, le avrà il tribunale!... Anzi, ne volete una al momento? eccola... disse Gammon togliendo dal suo portafogli l'atto di diseredazione che il lettore già conosce.

Colla celerità del lampo, Titmouse strappò il documento dalle mani di Gammon; lo lesse, e stanciandosi verso la finestra, lo stracciò in minutissimi pezzi e li gettò al vento. Quindi, volgendosi bruscamente, guardò Gammon con aria di trionfo, e con terrore ad un tempo. Gammon mosse contro di lui coi pugni chiusi, ma Titmouse ebbe campo di impadronirsi d'una pistola che eragli sotto mano, e mettendola Gammon in mora, gridò con voce tremante:

Indietro! o vi brucio la cervella!

Miserabile! idiota! vile! voi! Voi tremate come una foglia! Stupido diavolo, che vi immagino io vi abbia presentato l'originale di un documento prezioso tanto! L'originale è in luogo sicuro... La carta da voi lacerata, non è che una copia, in fede mia!

Ome!... no, no, non vi credo, disse Titmouse abbassando la pistola.

E che importa che voi lo crediate, oppure no?... Il fatto non trasale, di esser vero! replicò Gammon con un sorriso infernale.

Titmouse depose l'arma e si accise una

Abbiamo poi in ogni età che ragiona la voce della coscienza, la quale detta sempre ciò che è bene in sé e da seguirsi, e ciò che è male in sé e da fuggirsi.

Dovrà soltanto imparare certi brutti mali che ha l'obbligo di educare, e ciò per arrivare a conoscere gli effetti di certe inclinazioni, anche puerili, e per saper correggerle a tempo.

A che è ridotto il popolo "sovrano"

Scrivono da Vicenza al *Corriere della Sera* che l'altro ieri il treno che da Cittadella giunse in quella città, alle tre pom., aveva 14 vagoni stipati con oltre 500 emigranti, provenienti da Istria, Albaro, Rosarno, S. Giorgio in Bosco e da parecchi altri paeselli del Trivigiano e del Vicentino. Altri centinaia partirono nei giorni scorsi ed a migliaia si apparecchiavano ad andarsene nel corrente gennaio.

Il corrispondente del foglio liberale milanese interrogò alcuni di quei poveri emigranti del perché abbandonassero la patria per recarsi in America. Un vecchio risposegli così:

« Si parte perchè non si può più vivere. Lo sappiamo, pur noi che anche in *Merica* si lavora; ma qui non c'è più né pane né lavoro. Io lavoravo, quando ce n'era, la una risaia; e guadagnavo 60 centesimi al giorno; e con questi dovevo pensare a me, alla moglie, e a quattro figli. Io ero pagato 15 giorni dopo che avevo lavorato; ma quando andavo a comperare una mazzetta di farina dovevo pagare prima L. 5/20. Il governo non pensa ai poveri, ed i poveri fuggono. Viti non abbiamo più; gli animali che erano la nostra risorsa, non valgono quel che un tempo. La potenza è sempre cara, per chi deve comperarla. Dei molti che scrivono dalla *Merica*, son ben pochi quelli che si

lamentano, e son quelli che non avevano voglia di lavorare neppure qui, ma i più sono contentissimi, e mandano danari. I *fochi* giornali dicono che in *Merica* si sta male; ma i *fochi* son tutti scritti da stori, che non si vogliono lasciare partire. Ma noi partiamo; ed un giorno o l'altro anche i stori dovranno tornare dietro. Ma la via, comanderemo noi. »

Da Sesto (Novara) scrivono allo stesso giornale:
 Sono circa 500 abitanti, il settimo della popolazione, che in pochi mesi si decisero di abbandonare la terra natia per portarsi nelle lontane plaghe d'America. E' un quadro proprio straziante il veder partire famiglie intere, individui d'ogni età e sesso, pensando all'incerto loro avvenire; molto più che addimostano grande rincrescimento a lasciare il luogo nativo.

Ma se si domanda loro perchè se ne vanno, rispondono in coro: « Qui non si può vivere. » Son troppo cari gli affitti! I regolamenti di polizia rurale sono rigorosissimi — e per giunta l'amministrazione Comunale in quest'anno ci ha fatto il bel regalo delle sovraposte — bisognava andarsene.

E i deputati, i senatori, i ministri, i giornali liberali che hanno sempre la bocca piena di patriottismo, e pretendono farne monopoli, quale provvedimento prendono pel povero popolo affamato? Preme che pensano a scemare le tasse, che opprimono così tristemente la nazione? Perchè non mettono in disparte la retorica e non pensano seriamente alla realtà indubitabile della miseria generale?

Ah! sono piccolezze queste, per moltissimi dei prefati signori. Essi hanno la loro vanità da soddisfare e tanto basta. Orsù! vuol fare il gran ministro di grande potenza, vuol sottomettere a sé medesimo il Papa, e che il popolo italiano crepi di fame e vada a cercarsi un tozzo

Dall'abbaino al Parlamento

Gammon fece una breve pausa e guardò fisso Titmouse, che ascoltava con una stupida immobilità; poscia continuò:

Ebbene! voi non avete il menomo diritto a tanta fortuna!

Titmouse fece un gesto di terrore ed emise una specie di grido selvaggio.

— Mi sembrate un po' turbato, signor Titmouse, disse con pacatezza Gammon.

— Per tutto l'inferno!... Nervi di chi! replicò Titmouse; quindi, affettando un sorriso incredulo, soggiunse:

— Quanto son bestia... è uno scherzo!

— Uno scherzo? No, no, è la pura verità; va lo giuro!

— La verità? gridò Titmouse scattando in piedi come per effetto di una scossa elettrica, la verità!... Ebbene... cosa volete da me?... ditemi... le vostre condizioni.

Rispose: voglio anzitutto che voi, passando nella Camera dei lord, alla morte del conte Dreddington, assistiate la mia candidatura nell'elezione di Yaton; in secondo luogo, voglio che mi facciate una donazione annuale ed in buona forma di due mila lire sterline all'anno garantita sulle vostre rendite.

— E un istante, gridò Titmouse esasperato; signor Gammon, voi siete un farabutto!

— Può darsi, rispose Gammon con calma, ma voi, voi Titmouse, voi siete un intruso

altra volta sul divano. Gammon ripigliò il suo posto sul seggiolone. Egli aveva recuperato tutto il suo sangue freddo; eppure aveva provato una violentissima emozione, non già per timore della morte, ma perchè la carta stracciata da Titmouse era veramente il solo documento che egli possedeva e che egli riteneva autentico originale.

Gammon, così riflessivo, così prudente, aveva, per la prima volta in vita sua, mancato di circospezione. Ciò non ostante, egli non si tirò indietro in presenza di spirito ripeté l'imprudenza commessa.

Vit! signor Titmouse: siete ora per suaso che nelle mie mani sta la sorte vostra? Sapete voi che potrei farvi pagare assai caro il vostro duplice attentato? Oredete a me... non vi conviene che io dirunga, vostro nemico... nemico irrimediabile e terribile... col ricusare di sottomettervi ciecamente alla mia volontà.

Ebbene! vi obbedirò, rispose Titmouse con lamentevole sospiro.

Scrivate dunque e firmate l'obbligazione che vi ho chiesto.

Subito! subito! ma voi non mi rivincerete! nel tormento amici, n'è vero?

Ciò dipenderà da voi. Ora prendete un foglio di carta ed una penna, e scrivete sotto la mia dettatura.

Ecco qua tutto l'occorrenza, disse Titmouse; poscia, rivolto a Gammon, soggiunse: se scrivete voi stesso la mia trama tanto da non poter tenere la penna.

Non ci vedo alcun inconveniente, rispose Gammon ponendosi a scrivere l'obbligazione.

Quando ebbe terminato, prese la penna a Titmouse dicendogli:

— Ora, firmate... più in su... là... e produrate di firmar chiaro. Così, va bene.

Dunque, non ho più da temere, adesso; chiese Titmouse.

Niente affatto!

Gammon gettò un po' di sabbia sullo scritto, lo piegò e lo chiuse nel suo portafogli.

— E quel tal originale?... dimandò Titmouse.

— E' presso un banchiere, chiuso in una cassa di ferro con tre serrature a segreto.

— Non fatevi parola con alcuno.

No, state sicuro, finché voi adempierete agli obblighi vostri.

Gammon alzò e si rimise i guanti.

— Mi lasciate diggià?... disse Titmouse simulandone rincrescimento.

— Sì, ho qualche affare importante, cui debbo per termine in giornata; ma ci rivedremo ben presto, caro signor Titmouse.

E se n'andò.

XXII.

Dal giorno in cui Gammon era impegnato nel tenebroso affare di Titmouse, non aveva avuto che un pensiero: penetrare, oioè, e mantenersi nelle alte regioni dell'umano consorzio, e crearsi una brillante posizione nel mondo politico. Uodovetragli, però anzitutto, assicurarsi un'esistente comoda, ed indipendente, ed a tal fine che egli, aveva contratto Titmouse a firmare una obbligazione in forza della quale quest'aveva corrispondergli una rendita annuale di due mila lire sterline.

(Continua).

di pane in America o dove meglio gli piace: a lui non gliene importa un fico. Ecco che cosa vale in pratica il patriottismo di Crispi e di moltissimi liberali di quelli che in Italia era spadroneggiato come sultani.

UNA LOGGIA . . DISSIDENTE

E IL GRAN MAESTRO CHE VUOLE QUATTIRINI

Dalla Loggia Massonica il «Dovere», di Livorno — rito simbolico — si comunica all'Italia una protesta molto vivace contro la nota circolare emessa da Adriano Lemmi, come Gran Maestro della Massoneria italiana.

La Loggia «il Dovere» incomincia col dichiarare di aver rotto da tempo le relazioni con l'attuale Grande Oriente Italiano, ritenendolo troppo tiepido. Soggiunge anzi che si distacca perché «i soli atti del Potere G. M. della M. si riducono a porre e semplicemente a domande incessanti ed esigenti di danaro, tanto da far pensare alla Muratoria il carattere eminentemente democratico, allontanandone ogni idea di di quattrini».

La Loggia di Livorno protesta contro la circolare Lemmi, stravagante ed inopportuna, e che anziché alla pace era un appello alla guerra.

I massoni pare dunque che abbiano la discordia in famiglia: oh! faranno presto a rimettersi d'accordo.

Intanto però giova tener nota di queste rivelazioni, fatte in un momento di malumore: Quel gran Maestro che chiede continuamente danari, avrà avuto il suo tornaconto nel mettersi a servizio del signor Crispi.

LA MISSIONE ANTONELLI NELLO SCIOA

Sono giunte notizie del conte Antonelli datate 19 dicembre. Il suo viaggio procede felicemente. Al confine dello Scioa è stato incontrato da un capo e da una scorta d'onore accordatagli da re Menelik. Molti generali del Negus defezionarono.

Solite menzogne

Fanfulla afferma e, dopo lui, altri giornali ripetono, che in tutte le chiese dell'impero moscovita, sarà adottato per ordine del Papa, la lingua russa, ed a

questo risultato presso il Pontefice non furono estranei le influenze francesi.

L'Osservatore Romano dice che questa è una menzogna già smentita, e che non potrà ingannare alcuno. Può solo ostendere di mostrare sempre più con quali armi sicali è combattuta la Santa Sede, ed in qual modo indegno i fogli del liberalismo si prendono gioco dei loro lettori.

IL PROCLAMA DI BOULANGER

Il proclama di Boulanger agli elettori della Senna dice:

«I parlamentari che tanto fecero per rendermi eleggibile sono oggi impazziti all'idea di vedermi eletto. La mia spada gli inquietava. Me la hanno ritirata ed eccoli ora più inquieti dell'epoca in cui la cingeva. Realmente temono il suffragio universale, i cui ripetuti giudizi dimostrano il disgusto che ispirano nel paese con la loro incapacità, i bassi intrighi e le discussioni fastidiose».

Per non accusare se stessi accusano me, attribuendomi i più inverosimili progetti dittatoriali. Mi rovesciarono come ministro sotto il pretesto che ero la guerra. Ora mi combattono come candidato sotto pretesto che sono la dittatura.

Boulanger protesta contro tale sospetto che nulla giustifica. Il suo programma è completamente democratico. Egli come la Francia, vuole la repubblica composta di altra cosa che non sia la riunione di ambiziosi e di cupidigie.

La Francia ha oggi una dote di giustizia, di onestà e di disinteresse. Tentare di strapparla a coloro che la avvilita, è il patrimonio di tutti. Voi impedite che divenga preda di alcuni. Viva la Francia e la repubblica.

Questo appello agli elettori verrà affisso stanotte sui muri di Parigi.

L'ALBA

Posilipo — Disastro. — La Tribuna del 31 dicembre reca:

Poco dopo la mezzanotte un gravissimo disastro è accaduto a Posilipo.

La montagna sovrastante al palazzo della regina Giovanna è per largo tratto franata.

Il pericolo di questa frana era stato già da vari giorni avvertito, ma per esitanze frapposte a provvedere per parte della direzione municipale dei lavori pubblici, nulla ancora era stato fatto e il disastro è avvenuto.

La frana è enorme, ostruisce tutta la via insino al mare.

Il transito della via di terra è interrotto. Il passaggio si fa per mare.

I casuggini aderenti al monte sono ricoperti dalla rovina. O'è un fabbricato nuovo. L'antica oratoria di *Giocò o Monte* è gran parte del palazzo Lenci. Il movimento della frana non è arrestato. Da un momento all'altro la frana può continuare.

Finora la frana si calcola di cinquemila metri cubici.

Il danno non si può esattamente misurare. Esso potrà essere a momenti incalcolabile. Appena segnalata l'imminenza del pericolo tutte le case adiacenti al monte sono state sgombrate. A tutelare la vita dei cittadini sono stati messi cordoni di guardie e carabinieri.

Un drappello di pompieri e di fuoritori è sul luogo del disastro insieme a vari tecnici municipali.

Nessuna vittima è stata finora segnalata ed è un vero miracolo se non ve ne saranno.

Vari abitanti delle case sgombrate non hanno avuto come passare la notte.

Il sindaco ed il questore si sono stamane recati colà.

Ore 6 pom.

Ecco altri particolari sul disastro di Posilipo.

Fino da ieri furono fatte sgombrare le case adiacenti alla montagna nella sezione municipale che era nel palazzo di Donna Anna.

La frana ha oltre 20 metri di altezza e presenta uno spettacolo raccapricciante.

Ogni macigno della frana può misurare 50 metri cubici. Gran quantità ne è caduta in mare, rasentando, senza colpirlo, il palazzo di Donna Anna. Si aspetta che un altro enorme pezzo della montagna precipiti o si spinga a farlo precipitare. Si teme che la via possa cedere sotto questa valanga di tufo.

Quando quest'altra frana tutto il palazzo Lenci resterà sepolto.

Probabilmente dovrà farsi uso di cannonate per aprire il varco.

Gladstone è rimasto sequestrato dall'altra parte della via.

Officiali, il comando della marina per mettere a sua disposizione una lancia.

Pare siavi una vittima. Un bracciante che soleva dormire in una grotticella della montagna e che iersera non volle abbandonare questo ricovero.

Un disastro da Napoli 1, dice:

Stanotte è caduta un'altra frana a Posilipo. Nessun danno.

Nell'interno del monte si odono dei rumori di frangimento.

Roma — Civiltà entrata per la breccia. — Leggesi nella Capitale:

«Al tempo del governo pontificio i vescovi ed arcivescovi avevano diritto di visitare gli ospedali di Roma senza permessi. La consuetudine continuò anche dopo il 1870.

L'altro giorno volle valersene un grosso (sic) monsignore, venuto a Roma pel giubileo papale.

Egli si presentò alla porta dell'ospedale di Santo Spirito, domandando di visitare l'ospedale: Gli inservienti lo lasciarono entrare.

Il vescovo aveva già percorso la grande corsia, allorché entrò l'ispettore Ballori.

Alla vista del vescovo, domandò ai suoi subalterni:

— Ma come va che quel monsignore passeggiava su e giù nell'ospedale senza che io ne sapessi nulla?

Un medico volle far osservare al Ballori che i vescovi entrano sempre all'ospedale senza permesso.

A tale osservazione l'ispettore gridò: — O vescovo o Papa, cacciato subito dall'ospedale!

Nacque un violento diverbio tra il vescovo ed il medico incaricato di metterlo alla porta.

Alla fine però, il monsignore se ne andò, non senza però osservare ad alta voce che l'ispettore dell'ospedale di Santo Spirito è un uomo che conosce assai bene il galateo».

Al fatto, come è narrato dalla Capitale, non vi sono da aggiungere commenti.

ESTERO

Francia — All'alba dell'ottantanove.

— A Parigi, Anatole de la Forge, il vecchio democratico deputato della Senna presiedeva una riunione della *Fédération 1889* pronunciando un applaudito discorso. Ecco un brano testuale:

«La congiura dei monarchici e dei bonapartisti alleati di Boulanger, minaccia le nostre libertà e l'onore della patria nostra che dobbiamo difendere colla penna, la parola, il voto, e occorrendo, anche col fucile!

«Noi entriamo in un periodo di lotta dalla quale dobbiamo uscire vittoriosi; se non vogliamo disonorarci, facciamo di tenerci pronti ad ogni evento.

«Se avremo un periodo di calma, noi celebreremo pacificamente il centenario della rivoluzione, altrimenti lo commemoreremo brandendo le armi come i nostri antenati!»

L'assemblea decise, quindi di inviare la propria adesione al congresso repubblicano che riunirsi sotto gli auspici di Clémenceau il giorno 5 gennaio per pigliare gli accordi definitivi sul nome da presentare alla candidatura vacante nel dipartimento della Senna.

Intanto il comitato in una seduta prepa-

Ab. Dott. MARCO BELLI

Pro VOLAPÜK

Tra i tanti poi che si occuparono della pasilingua non voglio dimenticare un celebre maestro italiano vissuto nella prima metà del secolo nostro, un nome ancora carissimo e popolare, il Padre Francesco Soave. Nel volume V delle sue *Istituzioni di Logica*, pubblicate in Venezia nell'anno 1810 v'ha un lungo capitolo in forma di lettera di Glico Ceresiano a Clotoffio Euganeo di cui il titolo è: *Riflessioni intorno all'istituzione di una lingua universale*. In questo capitolo Alice Ceresiana espone il bizzarro pensiero di introdurre alla lingua universale ed dopo di aver accennato al tentativo di Kalmar prevenuto da Leibnitz, da Wilkins, da Wolfio e da altri conchiude col dire che una lingua universale è la più paradossale delle cose che si concegano.

Contuttociò il P. Soave, non ritiene che l'invenzione di una tal lingua sia impossibile, anzi dice ch'è di facile formazione, ma formata, che sia, crede impossibile introdurla a dispetto di tutta la sua facilità ed anche introdotta la dice inutile affatto. Senonchè quanto belle e plausibili sono le ragioni da esso addotte per dimostrare la possibilità della pasilingua altrettanto sono inefficaci quelle colle quali ne combatte l'adozione, tanto

più che il *Volapük*, come vedremo a suo luogo, per la rapidità con cui s'è diffuso ha diradato col fatto i dubbi di corte menti troppo timide e circospette. La contraddizione del P. Soave forse dipende dall'aver egli riconosciuto imperfetto il tentativo di Kalmar il quale realmente difettava dei sicuri criteri linguistici da cui procede il *Volapük* dello Schleyer.

Dalla prima metà del secolo presente fino a' nostri giorni si contano numerosissimi cultori della lingua unica, ma siccome i più non reggono al paragone dei precedenti, credo inutile parlarne, non senza però ricordare la semplificazione della lingua latina tentata dal Prof. Wolk e Fuchs di Berlino nel 1833 e la *Blais Zimondal* di Meriggi nel 1834, e la *Pasilingua* del dottissimo Rosenthal che nel 1836 abbiamo avuto occasione di ammirare nella nostra Venezia.

Tale è in riassunto la storia dei principali pasilinguisti che precedettero il *Volapük*, «storia, come avverte il Prof. Appiani, senza dubbio incompleta essendo che per opera degli studiosi si scoprono (*) ogni giorni autori ed opere sconosciute in addietro». Tuttavia gli ardenti desideri e gli audaci conati di tanti sommi ingegni dovevano riuscire a vuoto e solo al grande filologo di Konstantin spettava la palma della vittoria in una gara tanto contrastata!

III.

A noi figli del fortunato secolo decimonono, a noi da gran tempo avvizziti ai gloriosi trionfi dell'arte e

(*) Credo che anche il famoso *Teatro di Anton, Camillo, Delminto* da Portogruaro sia un tentativo di lingua universale da questo proposito ho scritto al Dott. O. Knott una lettera che verrà gentilmente pubblicata nel p. numero del *Volapük* uscito di Torino.

della scienza è dunque dato ammirare nel *Volapük* l'invenzione della pasilingua già oggetto di studio a tante altissime intelligenze. E di vero, senza tema di errare, si può ormai affermare: che il valentissimo quanto modesto filologo Martine (**) Schleyer conoscitore di ben 53 lingue, dopo vent'anni di assidue e profonde ricerche è felicemente riuscito nel difficile intento.

(*) Dalla *Stetia Stenografica* (Gorizia-Giuganti, settembre 1888) riporto per sommi capi la biografia di Martino Schleyer ivi molto opportunamente pubblicata dal Sig. Raffaele Malotti:

Giovanni Martino Schleyer nacque il 18 luglio 1831 da Giovanni Filippo Schleyer, maestro di scuola e Caterina Elisabetta sua moglie, fu Oberlehrer, presso Margenthalen, nel Baden. Frequentò per quattro anni la scuola elementare di Margenthalen e poi fu mandato al *Gymnasium* di Tanneberg-Bademe dove studiò con buon profitto, ed si dedicò con affetto al canto ed alla musica sotto la guida del dott. Metz.

Compiù gli studi liceali a Carlsruhe ed un corso di Chimica al Politecnico passò nel 1850 all'Università di Friburgo dove frequentò la facoltà di teologia, filologia, storia e medicina. — Ma il sacerdotato era la sua vocazione: e il 6 agosto 1850, ottenuti i quattro ordini minori al Seminario di S. Pietro, veniva consecrato prete ed il 9 successivamente celebrava la sua prima Messa.

Notificò poi vicario a Birmsteln, indi cooperatore a Baden-Baden, amministratore a Kronau presso Bruchsal e poi a Wertheim nelle cure del suo ministero non trascurò né la scienza, né le arti e soprattutto lo studio della lingua antica e moderna: compose alcuni stampati ed un meraviglioso alfabeto per sordomuti, pubblicò opere importantissime.

Dopo otto anni che fu parroco a Frumbach, nell'aprile del 1875 viaggiò nella nostra Italia e ritornò nel dicembre a Lisselstein presso Cassaua. In quella quiete della parrocchia, in mezzo alle molteplici cure del suo ministero pastorale attende al suo studio profiletto, delle lingue antiche e moderne. Meritanti redire, ne conosce a fondo ben 53!

Ma la mente di Schleyer, conclude molto assennatamente il ch. Malotti, non è un magazzino, ove inerti, senza vita, dormono stratificazioni geologiche ripieno questo tal linguaggio. Uno studio profondo, un coraggio ed energia straordinari irradiati da altissimo ideale, il bene della umanità, la fratellanza dei popoli, furono le cause onde Schleyer meditava e dopo oltre venti anni di lavoro continuo, pubblicava nel 1878 la sua famosa *Grammatik des Volapükes* che denominava della lingua universale o *Volapük*.

(Continua.)

ratoria, nominò una commissione d'iniziativa presieduta dal deputato opportunisti Ranc.

— *Il punto nero della triplice* — Il *Pigaro* di ieri sotto il titolo: «Un point noir della triple alliance!» dice:

La Germania voleva che l'Italia stabilisse un campo trincerato fra Genova e Ventimiglia. Crispi rifiutò perché ciò sarebbe stato come dichiarare guerra alla Francia. Alcuni colleghi del gabinetto non ebbero il Quirinale si sono schierati contro Crispi. (Saremmo curiosi di sapere dove mai gli strategisti del *Pigaro* troverebbero il posto per stabilire un campo trincerato di qualche importanza tra Genova e Ventimiglia, distanza del resto, piuttosto considerevole).

Russia. — Sono ancora nel 1888. — Si sa che l'anno solare in Russia non scade all'epoca nostra. Forse per questo la idea di pace non sono così arrivate. In attesa del nuovo capo d'anno in cui l'Zoi s'annovera certamente agli altri regnanti ed annuncierà che il 1889 è anno di pace, oggi seguita gli armamenti. Anzi il corrispondente viennese del *Daily Telegraph* dice che notizie giunte dalla Bessarabia a Budapest constata una recrudescenza negli armamenti.

Arrivano nuove truppe: l'artiglieria è stata posta sul piede di guerra.

Oltre 5000 cavalieri Chirghisi, Samojedi e Osmiacchi sono stati arruolati ad Orenburgo e dicesi che sono destinati a distruggere le ferrovie in paese nemico. E tutto per la pace.

Cose di Casa e Varietà

Luce elettrica

Se ne ha guadagnato l'economia, certo almeno per ora niente ha perduto chi vuol girare la sera per la città senza rompersi il naso. La nuova illuminazione sostituisce bene la vecchia. Anzi le principali vie sono più illuminate. Anche la piazza Vittorio Emanuele compare bene colle lampade comuni, senza il gran lusso di quelle tre ad arco che facevano sfuggire tutte le altre. La voce comune raccomandava assai che sia provveduto per le strade secondarie. Sono meno frequentate è vero, ma chi deve batterle per andare a casa sua, o per i fatti suoi, non ha minori diritti di chi abita, o passeggia, nei centri.

In quelle vie dove v'erano due fanali a gaz, ci vogliono tre lampade a luce elettrica, ed allora... tutti contenti.

Scoperta archeologica

A Carasso, nel Canton Ticino in Svizzera, a destra del luogo ove sorge la presente Chiesa, si è trovata un'Ara o Altare in marmo bianco, fino allora ignorato e quasi completamente sepolto dalle macerie. Quest'Ara è alta 68 centimetri larga 60 ed ha alla base lo spessore di 40 centimetri.

La parte superiore è mutilata, ma fortunatamente rimase affatto intatta tutta l'iscrizione scolpita nel marmo, la quale dalla forma delle lettere e dal complesso (a detta degli archeologi) si giudica del primo secolo dell'era cristiana.

E' evidentemente un altare votivo posto da Frontone, figlio di Quinto, degli Dei Giove e Mercurio, come lo attestano le lettere iniziali V. S. L. M. (volum, solvit, liben, merito); e specialmente il Cantaro e la Pateta, vasi adoperati per i sacrifici delle vittime, scolpiti sui due lati minori.

Questa iscrizione, mentre ci assicura che Carasso era un paese di una certa importanza nell'epoca romana, viene ad arricchire i tesori archeologici.

Nuova moda di presentare un ricordo
Il *Pigaro* racconta il seguente aneddoto, che dice accaduto a Pietroburgo.

Un provinciale, giunto di fresco in quella capitale, parlava con una signorina dell'alta società. Questa lasciò cadere il suo fazzoletto.

Il provinciale lo raccolse, si soffiò il naso con esso e poi lo restituì alla nella soggiungendo:

Conservatelo, signorina, in memoria della nostra conservazione.

O per qua o per là sempre 73 giorni

La *Deutsche Zeitung* riferisce che un medico di Londra, volendo conoscere quale sia il viaggio più rapido intorno al mondo,

ha spedito ad un suo conoscente in Hongkong due cartoline postali, una per Brindisi e Singapore, l'altra per Nuova York, San Francisco e Jokokama. L'amico gliene mandò di ritorno per due vie opposte ed il medico le ha ricevute ambedue il 26 dicembre dopo 73 giorni.

Esse hanno impiegato lo stesso tempo ed il viaggio intorno al mondo, di oltre venti mila miglia inglesi, e costato per l'una due pence, per l'altra un pence e mezzo.

Calendario ecclesiastico per 1889

E' uscito coi soliti tipi il Calendario ecclesiastico dell'arcidiocesi udinese per il 1889. Si vende al nostro recapito via della Posta n. 16 al prezzo di lire 1 la copia, legato con carte intermezzo lire 1,70, semplice legatura lire 1,50.

TELEGRAMMA METEORICO dell'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione assai elevata latitudini medie — depressione Italia meridionale — Germania 780 — Mosca 784 — Siracusa 756. In Italia 24 ore barometro salito dovunque specialmente Sardegna — Venti forti primo quadrante medio e basso continente — nevicata medio e basso Appennino — piogge sud — temperatura diminuita eccsa sotto zero in diverse stazioni — mare grosso alto Adriatico — agitato altrove. Stomane cielo sereno valle padana — coperto altrove — venti forti settentrionali — Barometro 770 a nord — 165 Firenze, Lissina — 760 Cagliari, Civitavecchia, Brindisi — 756 Siracusa — mare grosso alto Adriatico — generalmente agitato altrove.

Probabilità:
Cielo nuvoloso con piogge — nevicata monti Italia inferiore — Venti forti settentrionali — mare grosso coste meridionali temperatura bassa, gelo brina nord e centro. (Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sacro

Sabato 5 gennaio — a. Telesforo P. p. m. — Benedizione dell'acqua per le case.

BIBLIOGRAFIA

Lo Spirito di San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, raccolto dagli scritti di mons. G. P. Camus vescovo di Belley. — Udine tipografia del Patronato 1888.

Non è cosa facile offrire un libro utile che si presti per i bisogni spirituali di qualsiasi anima, senza che la lettura di esso non torni pesante a chi meno crede ed è lontano da quella perfezione a cui ogni cristiano dovrebbe almeno aspirare.

Siamo certi tuttavia di averlo trovato, e lo presentiamo sotto il titolo «Lo Spirito di S. Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra, raccolto dagli scritti di mons. G. P. Camus, vescovo di Belley».

Non è, a dir vero, l'opera tal quale uscì dalla penna di questo illustre vescovo che si gloria di chiamarsi figlio del gran Santo. — Monsignor Camus ai bei detti e bei passi raccolti dalla voce e dagli scritti del suo maestro S. Francesco di Sales, aveva intrecciato tante sue considerazioni, talvolta piuttosto lunghe, le quali non così facilmente potevano essere digerite da stomacchi digiuni di quella scienza, di quella pietà che egli a larga mano spandeva. Per ciò il libro, quantunque prezioso, non era alla portata di tutti. Un dottore della Sorbona, che umilmente si nascose nell'anonimo, nulla toccando di ciò che apparteneva al Santo, compendiosò il lavoro, di mons. Camus, e riuscì ad offrire il libro devoto che può passare per ogni mano, senza che alcun si stanchi nel leggerlo, e colla certezza anzi che non l'avrà chiuso senza che l'animo suo non s'abbia sentito attrarre alla vera pietà, alla vera devozione.

Noi lo riproduciamo dalla quinta edizione uscita in Venezia nel 1749. Siamo sicuri che verrà accolto con amore da quanti consacrano la loro vita nel condurre alla perfezione le anime. Quanti conoscono il bel libro non mancheranno quindi di consigliarne la lettura ad ogni devoto, e di farlo pervenire tra le mani di chi fosse ancora lontano dalla via della perfezione.

La fede, la carità del gran Santo di Ginevra traspaiono in ogni pagina, in una e quella sua dolcezza, a quell'arte tutta sua propria d'istruire, d'educare, di convincere, sì che anche l'incredulo, alla sola lettura, ne deve restar tocco e confessare che la pietà vera è cosa sublime, l'unica atta a tutti i bisogni del cuore umano.

Il bel volume di pagina VIII + 528 in 16°, si vende alla Ormotipografia del Patronato in Udine via della Posta n. 16 — Prezzo lire 1,25 la copia.

ULTIME NOTIZIE

ROMA, 3 Gennaio.

Il prossimo concistoro sembra definitivamente fissato per il 21 gennaio.

Vi si creeranno Cardinali Mgr. Macchi, Mgr. D'Annibale e Mgr. Dusmet arcivescovo di Catania.

Mons. Doppelbauer, Rettore della imperiale chiesa teutonica dell'Anima in Roma, vi sarà preconizzato Vescovo di Linz in Austria.

Vi saranno preconizzati arcivescovi titolari Mons. Fausti, ora sostituto dei Brevi e Mons. Stonor (inglese) canonico di san Giovanni Laterano.

Si dà per sicura anche la preconizzazione di tre vescovi della Polonia russa.

Mons. Ruffo Scilla, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, ripartì sabato da Roma, per Napoli dove riposerà qualche tempo in seno della sua famiglia. Si crede che egli non tornerà a Monaco, prendendo il Papa in molta considerazione la malandata salute di Lui.

Per la successione sua, si parla di mons. Agliardi e di mons. Mocenni; ma sono semplici induzioni.

Un giornale dice che il Papa ha istituito nel collegio dell'Apollinare in Roma una cattedra di lingua slava.

Un caso tutto nuovo

Orediamo sia un caso nuovo negli annali degli Stati monarchici, governati parlamentariamente, che il giornale del primo ministro, per quanto potente e prepotente, osi mettere lingua nelle parole pronunciate in circostanze le più solenni dal monarca, per attenuare il significato pacifico delle medesime, dandosi per tal modo l'aria di correttore di dichiarazioni sovrane.

I nostri padroni Lemmi-Crispi vollero darcelo a vedere ed è perciò che la *Riforma* attenna le parole assai pacifiche dette dal Re alla rappresentanza della Camera.

Questa attenuazione fece la più penosa impressione e provocò stupore. Viene commentata in modo pessimista.

Ecco fra le altre, cosa scrive la *Riforma*:

«Siamo uno stato giovane. Nei campi del lavoro, dell'ingegno possiamo dare molto agli altri; dobbiamo quindi chiedere ancora».

«Noi non desideriamo altro fuorché cooperare così al nostro come al generale progresso. Abbiamo nel cuore la pace e non sarà certo volentieri, che in nessun tempo noi la sostituiamo la guerra.»

Dichiarazioni di Crispi sulla situazione europea.

Si riferiscono come testuali le seguenti dichiarazioni dell'on. Crispi, presidente del Consiglio ad alcuni autorevoli uomini politici, che in proposito l'interrogarono: «Io spero e spero sinceramente, che non ci sarà guerra. Non posso tuttavia nascondere che la situazione non è delle più chiare. Ogni mio sforzo sarà diretto ad evitare provocazioni: se però la guerra dovesse scoppiare il Governo vorrebbe accadesse non per fatto nostro, ma di altri e all'Italia spettasse il compito di aiutare, anziché di essere aiutati.»

Il cardinale Lavigier

E' giunto a Genova il Cardinale Lavigier, prese alloggio al *Grand Hotel de la Ville*. — Si è recato colà per tenere una conferenza.

Una macchina infernale

Scrivesi alla «Gazzetta del Popolo», da Brà, 1 gennaio:
«Stamane il signor Viganò, ragioniere della ditta Debartolomeis concessionaria dell'illuminazione a gas, nativo di Como e residente tra noi da un anno, riceveva una cartolina con cui una Ditta di Milano (che con tutta probabilità non esiste) gli

offriva la rappresentanza di apparecchi elettrici, e gli avvisava inoltre l'invio di un piccolo telefono da camera.

Poco dopo gli veniva infatti portato in ufficio un pacco postale, vale a dire una piccola cassetta di legno chiusa a vite.

Il Viganò recatosi in una camera vicina, si accinse ad aprire la cassetta, nel togliere una vite dal coperchio gli parve si sprigionasse uno sprazzo di luce: gettavasi istintivamente dietro ad un tavolo ed in quel momento istesso la cassetta scoppiava con un fracasso formidabile.

La cassetta conteneva una sostanza esplosiva potente (credesi dinamite) racchiusa in un piccolo cilindro della grossezza di un bicchiere ordinario; conteneva inoltre pallini di piombo che andarono a conficcarsi nelle pareti della camera.

Il signor Viganò, che deve la vita alla sua sveltezza, riportò scottature gravi, ma non pericolose, alla faccia, alle mani ed in un braccio. Pochi minuti prima trovavasi pure nella camera la figlia del cav. Debartolomeis, la quale, senza una fortuita circostanza che la fece uscire, sarebbe pur essa rimasta vittima dell'infame attentato.

Le cassetta cadde naturalmente in frantumi, pure volarono i vetri della camera in cui successe lo scoppio e quelli del vicino ufficio. Alcuni registri che si trovavano vicino il tavolo furono guastati ed in parte abbruciati.

Nessuna congettura seria potè farsi sino ad ora sul possibile autore della vigliacca azione.

TELEGRAMMI

Brunswick 2 — Il *Tagblatt* annunzia che il reggente ricusò di accettare la dimissione del ministro di Stato Goerz.

Londra 2 — La *Morning Post* ha da Suakin. Secondo i rapporti d'un disertore provenienti da Handub, Osman Digma intenderebbe abbandonare i mahdisti. Avrebbe anche cercato di far passare il suo harem a Suakin, ma le donne e i ragazzi furono arrestati per la strada da emissari arabi, sarebbero stati ricondotti ad Handub.

Colonia 3 — La *Kölnische Zeitung* pubblica i rapporti dell'adetto militare all'ambasciata tedesca a Vienna, Deines, che essendo addetto alla legazione di Madrid parlò spesso con Bazaine il quale disse a Deines di aver ricevuto la prima notizia del passaggio della Mosella da parte delle truppe tedesche, mediante un dispaccio di Morier per la via di Londra.

NOTIZIE DI BORSA

4 gennaio 1889
Rend. 11.500 zed. 1 anno. 1889 in L. 98.80 a L. 98.90
in L. 1 luglio 1889 da L. 91.80 a L. 94.70
Rend. 1000 lire in L. 7.35 a L. 7.37
in L. 7.35 a L. 7.37
Rend. 1000 lire in L. 32.15 a L. 32.40
Rend. 1000 lire in L. 31.30 a L. 31.50
Bancovale aust. da L. 310.50 a L. 311.50

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Venezia	(ant. 1.40 M.)	5.20	(11.17 D.)	—
(pom. 1.10)	5.45	8.20	—	—
Cormons	(ant. 2.55)	7.53	11 M.	—
(pom. 3.40)	6.—	—	—	—
Pontebba	(ant. 5.45)	7.48 D.	10.35	—
(pom. 4.—)	5.56 D.	—	—	—
Cividale	(ant. 8.31)	11.20	—	—
(pom. 1.15)	6.05	8.30	—	—
S. Giorgio (ant. 6.—)	—	—	—	—
di Nogaro (pom. 3.25)	—	—	—	—

Arrivi a Udine dalle linee di

Venezia	(ant. 2.25 M.)	7.40 D.	10.03	—
(pom. 3.15)	5.44	8.05	—	—
Cormons	(ant. 1.05)	10.67	—	—
(pom. 12.35)	4.19	7.50	—	—
Pontebba	(ant. 9.15)	10.55	—	—
(pom. 5.10)	7.20	8.10 D.	—	—
Cividale	(ant. 5.32)	9.69	—	—
(pom. 12.40)	2.58	8.—	—	—
S. Giorgio (ant. 8.24)	—	—	—	—
di Nogaro (pom. 5.33)	—	—	—	—

ANTONIO VITTORI gerente responsabile

AVVISO

Presso la Fabbrica di Felsetto-Umberto è vendibile a prezzo modico una vecchia Sedia con Statua della Madonna.

MERAVIGLIOSO BALSAMO

Vedi avviso in quarta pagina.

